



30 ottobre 2019

## **La “scoperta” dell’Africa** **Come l’Africa e’ diventata un crocevia per il futuro assetto geo-politico del pianeta**

Relazione dell’incontro con **Raffaele Masto\***  
*giornalista, Radio Popolare, Rivista Africa*

Sono piacevolmente sorpreso dalla risposta del pubblico bergamasco a questo ciclo di incontri sull’Africa, perché il tema è di grande attualità.

Negli anni Sessanta leggere la situazione dell’Africa era semplice: la guerra mondiale era finita da 15 anni, le due grandi potenze coloniali, Inghilterra e Francia, si erano spartite il territorio, alcuni stati erano diventati indipendenti, il mondo era diviso tra est e ovest.... Non è più così: non solo non ci sono più le potenze coloniali e la divisione fra occidente e URSS; oggi l’Africa è un territorio complesso, ambito, ricercato, che produce guerre, non sempre dovute a contrasti locali, ma legate a cause molto più complesse perché l’Africa è un territorio necessario: il nostro benessere, le nostre città, l’energia che ci sostiene ci arrivano da questo enorme continente, un forziere per le materie prime minerarie e per le materie prime agricole. L’Africa è, al contempo, il territorio meno coltivato, e raddoppierà nel giro di un ventennio la sua popolazione che oggi si aggira intorno a 1 miliardo e 300 milioni di persone.

L’Africa ha avuto nella storia e tuttora ha il compito di finanziare il nostro benessere.

Cosa sarebbe stata la rivoluzione industriale se non ci fossero stati gli schiavi che producevano in America cotone e cacao? Le due guerre mondiali, da cui nasce l’assetto odierno del mondo, sono state finanziate in buona parte dall’Africa, sia per le materie prime, sia per i combattenti.

Alcuni esempi:

1. Lo scrittore nigeriano **Ken Saro Wiwa** racconta dei soldati nigeriani che hanno combattuto contro la Germania di Hitler, a fianco degli inglesi,
2. L’uranio per le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki è stato estratto in Africa, a *Kamituga*, località nell’est della Repubblica Democratica del Congo,

Nell’epoca delle indipendenze, negli anni sessanta, le potenze coloniali non mollano del tutto il controllo sulle materie prime africane: il nostro boom economico dipende dall’Africa. È ancora oggi così.

Noi in Europa vorremmo uscire dall’economia dei fossili, non vorremmo più bruciare petrolio e carbone che inquinano e sono dannosi per la salute, vorremmo passare alla *green economy*, quindi cambiare il nostro parco macchine a benzina e diesel e passare all’elettrico (a Milano ormai i taxi sono quasi tutti elettrici). Ma per ogni auto elettrica ci vogliono dai 4 agli 11 kg di cobalto per la batteria. E dove si produce il cobalto? Nella Repubblica Democratica del Congo si estrae quello più conveniente, visto che in Africa le miniere sono artigianali e le condizioni dei lavoratori sono molto diverse da quelle che ci sono da noi.

L'Africa ci riguarda anche perché un po' di Africa è qui. Vi racconto una storia: lavoro in una redazione, quando c'è una notizia importante non posso dire: "È finito il mio orario di lavoro, vado via", quindi o chiamo il pizzaiolo, lì vicino, che arriva dopo un'ora, mi fa pagare il trasporto ed è sgarbatissimo, oppure chiamo quello del kebab, che in 5 minuti, per 3 euro, è lì da me, si ricorda il mio nome, sta a chiacchierare. Chi dei due vincerà nel futuro? Ogni volta che rientro dall'Africa ho la sensazione di lasciare un luogo dove la gente è più felice, ha più voglia di vivere. L'Africa è popolata da persone che per il 60% hanno meno di 19 anni, vogliono avere una chance di vita e sono disposte ad imbarcarsi conoscendo il rischio che corrono.

Racconto un'altra storia: una volta viaggiavo in Repubblica democratica del Congo con un congolese; arriviamo a un villaggio sperduto nella foresta pluviale e il mio accompagnatore mi dice che un ragazzo mi vuole parlare; questi si presenta con un traduttore perché parla solo *swahili* (lingua dell'Africa orientale, mentre in Repubblica democratica del Congo la lingua ufficiale è il francese). Naturalmente questo ragazzo mi chiede di venire in Italia: non è andato a scuola, non sa il francese, non ha la patente... eppure ho saputo che tre anni dopo era in Italia nonostante io lo avessi sconsigliato. La cosa che veramente è cambiata in Africa è la presenza dei ripetitori che permettono di vedere il mondo occidentale e di fare un confronto.

L'ultimo numero della rivista *Africa* racconta di questi ragazzi che si mettono nei carrelli degli aerei pur di arrivare in Europa. Noi abbiamo trattato il tema immigrazione come un'emergenza, ma non è così, il record di arrivi attraverso la rotta mediterranea è del 2016: 181.000 persone, in un paese di 60.000.000 di abitanti, se le avessimo lasciate libere di andare dove volevano si sarebbero spalmate in un continente di 500.000.000 di abitanti. In Italia vivono 5 milioni di stranieri da 15 anni, e meno male che ci sono altrimenti avremmo una crescita demografica con segno meno e non avremmo un grosso contributo al pagamento delle pensioni.

È conveniente per noi conoscere l'Africa. Voglio parlare del paese più popoloso: la Nigeria, un paese esuberante, pieno di scrittori validissimi tra cui un premio Nobel (e vi farò avere una bibliografia di libri bellissimi) ma segnato da una storia in cui i bianchi hanno fatto disastri.

Per il mio lavoro di giornalista ho bisogno di storie che siano vendibili. Circa 6-7 anni fa ho deciso di andare in una delle più grandi riserve di uranio - materiale strategico per le centrali nucleari che in Francia ad esempio sono 52 - a *Kamituga* (a 2.000 km dalla capitale *Kinshasa*) in centro all'Africa, al confine con *Ruanda*, *Burundi*, *Tanzania*. *Kamituga* è anche una delle più grandi riserve mondiali di terre rare usate per eliminare l'attrito nella trasmissione di elettricità nei telefonini e nei PC, vi si trova anche il *Coltan* (columbo-tantalite) utilizzato per ottimizzare la durata delle batterie, infine è una delle più grandi riserve aurifere del mondo.

Vado a *Kamituga*, non da *Kinshasa* ma dalla ex capitale del *Burundi*, *Bujumbura*, con un volo fino a *Bukavu*, ma da lì impiego 3 giorni per percorrere i 140 Km che mi separano da *Kamituga* utilizzando più mezzi e arrivando in motorino perché non c'è una strada. Quando arrivo mi fanno vedere una montagna, detta Montagna d'oro che è tutta smangiata come se fosse stata preda dei topi, ma è ancora possente e brillante. La città conta 1.000.000 di abitanti, tutti minatori, non ci sono auto, non c'è strada, le colline circostanti sono piene di buchi dove i bambini scavano cunicoli e raccolgono minerale che consegnano ai genitori; le donne per tutto il giorno pestano le rocce nei mortai di ferro per separare l'oro, lavoro estremamente nocivo perché si inalano sostanze tossiche, fanno sacchi di 30-40kg, li consegnano agli uomini che si fanno a piedi i 140 Km fino a *Bukavu* dove una

multinazionale, la **Banro corporation**, statunitense e canadese, ha mantenuto senza nessuna modifica una concessione ottenuta dal vecchio dittatore **Mobutu** che è morto nel '97.

Ci sono anche altre nazioni che comprano oro, anche l'Italia che ha una serie di piccole fabbriche tra Emilia Romagna e Toscana (ma anche Valenza in Piemonte per esempio).

La domanda è: ma se pagassero questo oro il giusto prezzo, quante di queste rimarrebbero sul mercato? E noi andremmo a manifestare per i posti di lavoro persi. Questo ragionamento vale per tutta una serie di materiali di cui noi ci serviamo abitualmente.

La Cina è lì per questo motivo. 1 miliardo e 300 milioni di persone hanno reso la Cina una grande potenza e ora chiedono un benessere come quello dell'Europa.

Quando abbiamo fatto la rivoluzione industriale abbiamo avvelenato aria, acqua e suolo con le nostre emissioni, in tempi molto brevi lo sviluppo industriale della Cina ha aumentato esponenzialmente l'inquinamento; i dirigenti cinesi sanno che dovranno rispondere alla richiesta di benessere con cibo, acqua ed energia, tutti prodotti che vengono dalla terra, che i cinesi vanno a prendersi in Africa. Ottengono concessioni e costruiscono strade dal giacimento fino ad un porto o a un aeroporto internazionale, perché in Africa l'oro non vale niente, acquista valore quando arriva da noi.

Ma non ci sono solo i Cinesi: la Francia mantiene presidi militari in molti paesi africani: sulla carta, per combattere il terrorismo; le monarchie del Golfo hanno risorse economiche enormi e hanno bisogno dell'Africa; l'Arabia Saudita cresce demograficamente ma non ha terra: si è comprata un pezzo dell'altopiano etiopico dove si coltivava un cereale, il teff, tipico della cucina eritrea, senza glutine, che richiede poca cura per crescere, ma l'Arabia Saudita impianta nuove colture che non vende in Etiopia ma in patria. Sono presenti anche la Russia e le economie emergenti dell'Asia come la Malesia.

La Somalia è una ex colonia italiana, l'unico paese che aderiva alla Lega Araba, con una popolazione totalmente musulmana; ma non c'erano barriere religiose, gli italiani, cattolici e perciò infedeli, erano molto attivi economicamente e bene accettati. Il costume tradizionale delle donne somale era una stoffa variopinta che lasciava addirittura scoperta una spalla. Negli anni Novanta la Somalia vive una guerra civile spaventosa; l'Italia era il maggior investitore, oggi i maggiori investitori sono il Qatar e la Turchia, tutte le donne sono velate.

Il più grande produttore di cacao al mondo è la Costa d'Avorio, gli ivoiriani però non conoscono il cioccolato, le noci di cacao vengono raccolte ed esportate, non ci sono fabbriche locali.

Se fate un viaggio nell'Africa sub-sahariana facilmente vedrete un camion che trasporta tronchi verso un porto: significa che una azienda, per esempio IKEA (invento) ha visto la presenza di legno, è andata dal dittatore locale e ha ottenuto una concessione per tagliarlo e portarlo via. Quel dittatore avrebbe invece potuto obbligare Ikea a fare la prima lavorazione in loco, in modo da impiantare una segheria, addestrare gli operai, dare stipendi e creare potere d'acquisto e distribuire la ricchezza.

Ma perché i dittatori africani non si pongono questi problemi? Faccio alcuni esempi:

- Gabon: governato per 42 anni da **Omar Bongo**; dopo la sua morte governa il figlio
- Togo: governato da **Eyadéma**, per 38 anni; dopo la sua morte governa il figlio
- Guinea equatoriale: il presidente (che è diventato tale uccidendo suo padre) **Teodoro Nguema** ha come vicepresidente suo figlio, che si chiama **Teodorino**
- Angola e Mozambico: le classi dirigenti sono le stesse dall'indipendenza ad oggi, intoccabili
- Congo Brazzaville: governato da **Denis Sassou Nguesso**, da 30 anni
- Un caso noto: **Robert Mugabe**, che è morto da poco, aveva 95 anni e governava lo Zimbabwe da sempre, era al suo settimo mandato presidenziale e si era proposto per

l'ottavo. È stato travolto dai suoi stessi generali perché stava per passare il potere alla moglie cinquantenne, Grace, conosciuta come Disgrace perché durante un viaggio in Italia a Milano ha speso circa 50.000 dollari tra Corso Buenos Aires e via Montenapoleone.

Insomma, si fa prima a dire quali paesi non sono governati da classi dirigenti inamovibili. In Africa pare ci sia una prima legge di Murphy che dice "Se sono presidente e indico elezioni le vinco", una seconda che dice: "Se ho già fatto due mandati e la Costituzione mi vieta il terzo cambio la Costituzione". Ma perché?

Riprendo l'esempio del Gabon:

- 4 milioni di abitanti
- Grandi giacimenti di petrolio
- Quasi unico acquirente la Francia

Se la famiglia **Bongo** prendesse metà dei proventi del petrolio (sarebbe comunque ricchissima) e distribuisse l'altra metà agli abitanti, la situazione sarebbe simile a quella del Qatar, ma la distribuzione della ricchezza non esiste in Africa.

Lo Zimbabwe è ricchissimo di minerali che vendeva quasi totalmente alla Gran Bretagna, poi **Mugabe** ha litigato con gli inglesi e ha concesso tutto a cinesi e russi (Cina e Russia hanno sempre posto il veto nel Consiglio di sicurezza dell'ONU sull'embargo allo Zimbabwe).

Se anche noi italiani chiedessimo ai nostri dirigenti di pagare il giusto prezzo per le materie prime tipo petrolio, dovremmo poi pagare la benzina di più. Molto spesso i territori africani più ricchi di materie prime sono quelli dove è in atto un conflitto, fomentato da coloro che vogliono appropriarsi delle materie prime.

Questi sono gli aspetti negativi, ma io ogni volta che viaggio in Africa trovo una società civile splendida, veloce, attenta, che capisce: alcuni africani conoscono la politica italiana meglio di un italiano medio, leggono molto.

Viaggiavo in Congo Brazzaville, (capitale Brazzaville appunto) - non ho grandi budget per i miei viaggi di lavoro - trovo un tassista abusivo molto sveglio e simpatico. Il più importante monumento nazionale era una parete dipinta con il generale **De Gaulle** in primo piano che concede l'indipendenza al primo presidente congolese, e dietro tutto il popolo, tipo Quarto stato. Siccome anche il primo presidente congolese dipinto nel murales è bianco come **De Gaulle**, chiedo spiegazioni, lui farfuglia qualcosa e non risponde. Il giorno dopo lo chiedo di nuovo e lui ancora riesce a non rispondere, per cui decido di chiederglielo tutti i giorni. L'ultimo giorno, esasperato, mi risponde: "Ma insomma, il pittore avrà finito la vernice!". Invece la spiegazione è questa: chi vince è bianco, il bianco è considerato quasi onnipotente.

*\*testo non rivisto dall'autore*